

# Quinta domenica di Quaresima

Ger 31,31-34; Eb 5,7-9; Gv 12, 20-33

## Un seme fiorito

*Vogliamo vedere Gesù.*

È il desiderio che ci spinge in questa quaresima. Che ci spinge in questa nostra vita confusa e claudicante. Un desiderio che emerge dal profondo. *Vogliamo vedere Gesù.*

Non solo sentirne parlare, o leggere le sue parole. Ma vederlo. Con gli occhi dell'anima, con lo sguardo interiore, con la preghiera.

E a chiederlo sono i greci, i pagani, i lontani di ieri e di oggi.

Mi piacerebbe tanto, quanto lo desidero, quanto lo sogno, che anche oggi accadesse come quel giorno. Che chi desidera l'incontro con Gesù si rivolgesse ai discepoli. A quelli che sono in sintonia con loro, anzitutto: Filippo, il cui nome lascia intendere ascendenze col mondo greco e poi Andrea. Come mi piacerebbe che fossimo noi, i discepoli, ad essere capaci di condurre ancora a Gesù. Ma, purtroppo, spesso, troppo spesso, i greci non vengono da noi perché abbiamo perso di credibilità.

Possa questa quaresima aiutare noi fragili discepoli a tornare ad essere portatori di Cristo.

Ad accogliere i tanti lontani, perché sentinelle sui confini.

Perché noi per primi siamo *greci* diventati discepoli.

## Il seme

Filippo e Andrea vanno ad informare Gesù di quell'incontro.

E Gesù ne esce scosso. Come se fosse un segnale. E lo è. Ora l'annuncio ha raggiunto i confini, ha varcato le porte di Israele. La missione è completata, si è compiuta.

Gesù sa che il suo tempo è venuto. Un'ultima prova, un ultimo segnale, imponente, estremo, grandioso, si staglia all'orizzonte.

Il vangelo di Giovanni è costruito come un immenso processo al Nazareno, sin dalle prime pagine.

Il rifiuto da parte del Sinedrio e dei benpensanti, dei devoti e dei detentori della verità si palesa da subito. Gesù sa che il suo modo di parlare di Dio non può essere tollerato, visto che non è stato possibile ricondurlo a normalità.

Non sa cosa accadrà. Sa solo che è pronto ad andare fino in fondo.

A non cedere.

Morirà, piuttosto che rinnegare il volto del Padre.

Allora parla di fecondità. Di seme che deve morire per portare frutto.

La gloria, la presenza di Dio, la *shekinah*, si manifesterà in Gesù, quando donerà definitivamente la sua vita.

Il cuore dell'annuncio di Gesù non è la morte, ma il portare frutto.

Ci sono gesti che apparentemente sono un fallimento ma che, invece, sono gravidi di vita e di futuro. Come la croce che non è un grande dolore, ma un grande dono di sé.

## Donare la vita

Gesù parla di *odiare* questa vita per conservarla per l'eternità.

Brutta traduzione. Gesù sta dicendo che esiste una vita più intensa nascosta in questa nostra vita.

Una vita che è riflesso dell'Eterno. Una vita che si manifesta quando finalmente entriamo nella logica del dono, del servizio.

Servi della felicità altrui. Servi come Filippo e Andrea che portano i greci ad incontrare Gesù.

Non è facile donare la vita.

In perenne bilico fra un narcisismo innalzato a regola di vita e un servilismo strisciante vestito da umiltà, donare la vita è una lotta continua, un equilibrio difficile che solo alla luce dello Spirito Santo possiamo realizzare.

E che Gesù realizza come mai nessuno prima di lui.

Libero. Senza rancore. Senza rabbia. Senza pianti. Senza recriminazioni.

Libero di donare senza aspettarsi nulla in cambio.

Questo significa seguire il Nazareno, questo significa diventare discepoli.

### **Turbamento**

Ma non è una scelta semplice, quella del dono.

Né eroica. Né devota.

È sangue e fango. È paura e tentennamento.

Gesù è turbato, e lo dice. E vorrebbe non arrivare fino a questo punto, fino al marcire in terra.

Tentenna, parla ad alta voce, vorrebbe essere salvato dalla tenebra che si staglia all'orizzonte.

Ma si fida di Dio. Si fida del Padre.

Sia Lui a decidere. Sia Lui. Se questo manifesta la *gloria* agli uomini sia.

Quella croce, quel dono, quel Dio osteso e osceno, quella brutale sconfitta esprime pienamente la logica del Padre. Che ama fino a morire.

Mi rattrista questo Vangelo.

Perché vedo il dolore del Signore.

Mi consola questo Vangelo.

Perché vedo il dolore del Signore.

Che è il mio. Che è esattamente il mio.

Se Gesù ha avuto paura, cosa ho da temere? Perché mai dovrei nascondere le mie fragilità e fingere di essere ciò che non sono forte. Deciso a donare, sì. Ma pavido e vigliacco. Desideroso di essere discepoli, ovvio, ma spesso chiedo di essere salvato dalla terra umida e buia.

Ma da questa terra Gesù sarà innalzato.

E tutti volgeranno lo sguardo. Lo alzeranno.

Noi siamo i frutti di quel seme.

- Conferenze di Paolo Curtaz: **Verona** 18/03 ore 17 *L'ultimo sì* Parrocchia San Benedetto di Lugana Peschiera del Garda - **Palermo** 19/03 ore 20,30 *Gesù e il perdono "Redemptoris Mater"*, contrada Piano Peri, Cinisi - **Palermo** 20/03 ore 20,30 *Il giovane ricco* Chiesa madre di Caccamo - **Siracusa** 21/03 ore 19,30 *La passione secondo Matteo* Via Necropoli Grotticelle 60 - **Catania** 22/03 ore 17 *La passione secondo Marco* Viale dei Platani 30, Paternò - **Catania** 22/03 ore 20 *La passione secondo Luca* Parrocchia S. Cuore, via Barriera del Bosco 71 – INGRESSO LIBERO
- Sostienici!: Il tuo 5x1000: scrivi 97715480014. Un'offerta: Associazione Zaccheo, fraz, Viseran 59, 11020 Gressan, iban: IT4900858736440000020112195, BCC valdostana – Conto corrente postale 97359103 - <http://www.tiraccontolaparola.it/sostienici>